

Affollata assemblea degli avvocati che protestano per le difficoltà che li attendono

Palermo, nubi sul maxi processo

«Al governo tempo fino al 15 luglio per dare risposte»

Dal nostro inviato
PALERMO — Palermo come Palmi? Sul maxi processo c'è una nube gravida di tempeste. Una nube che potrebbe ingrossarsi fino ad ostacolare un appuntamento giudiziario che — di là dalle lagune della requisitoria scritta — racchiude per quantità e qualità promesse senza precedenti. Ad innescare la miccia sono stati ieri gli avvocati. Prospettano «violazioni del diritto di difesa» per costi e tempi tecnici inagibili ad acquisire gli atti (120 milioni per ogni copia delle 400 mila pagine, la scadenza troppo ravvicinata del 31 luglio per presentare memorie difensive) e difficoltà ad incontrarsi con i loro assistenti, finora disseminati per motivi di sicurezza nelle carceri di mezza Italia.

Hanno scelto la strada della protesta pubblica, che non si sa dove andrà a parare. Verso settembre è attesa la sentenza di rinvio a giudizio. Per giungere al dibattimento bisognerà prevedibilmente aspettare gennaio. In un documento, laboriosamente approvato nel pomeriggio, gli avvocati di Palermo chiedono risposte precise dal governo entro il 15 luglio. Dopo di che valuteranno il da farsi.

Siamo ancora ai primi passi. Ma le «arringhe» in un clima arroventato sono già cominciate. Le hanno pronunciate, ad un'ora del giorno 11,30 di ieri in un aula del

tribunale, i penalisti aderenti alla «camera penale» un organo professionale, spesso in «guerra» col collegio dei giudici antimafia palermitana, prima Chinnici, ora Caponnetto, Falcone, Borsellino.

Anche stavolta sono stati questi bersagli di molte battute polemiche, anche se che cosa centrino i giudici con le difficoltà prospettate proprio non si capisce. Le richieste su cui gli avvocati si sono ritrovati vertono infatti su due punti e esulano dalla competenza dei magistrati: una proroga di almeno tre mesi dei termini per presentare le loro memorie; l'avvicinamento a Palermo dei detenuti, per poter definire assieme una linea difensiva.

«Siamo ancora fermi agli interrogatori, nei quali vennero mosse le prime contestazioni», dicono i legali — «adesso gli imputati devono tornare all'Ucciardone. Lo pretendiamo».

Ma non è a Palermo che si decide. Le norme consentono infatti una unica proroga dei termini, che già per altro è stata concessa. E si tratta di norme tassative, che possono essere aggirate difficilmente. Tornare a riempire l'Ucciardone con i rappresentanti di quello che gli inquirenti considerano il «gotha» delle organizzazioni mafiose è, poi, una prospettiva che non sembra entusias-

Ipotizzata la violazione del diritto di difesa - Costi altissimi (120 milioni a copia) e tempi lunghi per acquisire gli atti



PALERMO — I lavori per la costruzione dell'aula che ospiterà il processo alla mafia, che sarà collegata al carcere dell'Ucciardone

smare nessuno. «Mi opporrò», ha annunciato proprio ieri mattina ad uno degli avvocati, il procuratore della Repubblica, Vincenzo Pajno. «Temo che l'Ucciardone — ha spiegato — ridivenga una santabarbara». E c'è un'ipotesi precisa della direzione-carceri del ministero di Grazia e Giustizia che, per motivi di sicurezza vuol mantenere ancora lontani da Palermo gli imputati, nonostante che il consigliere istruttore, Caponnetto, abbia invece richiesto di venire in qualche modo incontro alle esigenze della difesa.

Come si vede, non si sa come uscirne. Nell'assemblea dei legali si sono contrapposte più linee: «cominciamo subito a sollevare eccezioni di nullità», propone Ruvo. «Lo Stato vuol fare un processo sovietico e kominista», lo riecheggia l'avvocato Bonignore, che, a costo di uscire fuori tema, chiede: «chi ha dato ai giornali le copie degli interrogatori? Una vergogna è diventata il protagonismo di certi giudici».

Ma non tutto il foro è schierato così. Anche certi clienti non vedono di più capite di buon occhio l'adozione di una linea di scontro: «non farò nulla che possa riversarsi sulla pelle di quei disgraziati che stanno in carcere», ha ribattuto ai suoi colleghi l'avvocato Canzone. «Superiamo i formalismi e stringiamoci nelle spalle», ha concordato con lui Maurizio Bellavista, erede di uno stu-

dio professionale storico per il patrocinio di alcuni grossi boss degli anni 50 a Palermo.

All'assemblea, per ogni evenienza, sono stati invitati e sono intervenuti pure i rappresentanti di alcune ditte private che potrebbero ovviare con la loro collaborazione, ovviamente pagata, alla questione delle copie a peso d'oro. A sovraccaricare il prezzo di esse sono infatti soprattutto i cosiddetti «diritti di incameramento» che gli avvocati devono pagare al momento di estrarre copia degli atti in cancelleria. Il suggerimento è di pagare una soia copia a peso d'oro. E per il resto consorzarsi per ottenere da quella le altre copie.

Ha vinto alla fine una linea mediana, ma non accondiscende, espressa dagli avvocati Nino Mormino e Paolo Serri, «quest'ultimo noto a grandi platee di pubblico per un'infelice apparizione nel dibattito sullo scioglimento della p.i.r.a.», chiediamo una congrua proroga dei termini, pretendiamo l'avvicinamento dei detenuti alla sede. «Non riteniamo che i nostri assistiti siano pericolosi», si è spinto a dichiarare Mormino, intervistato da una tv privata. Si attendono, comunque, risposte. Poi, tra due settimane — tempo massimo — concessoci dagli avvocati al governo per decidere — il filo potrebbe spezzarsi.

Vincenzo Vasile

Roma, 12-14 luglio 1985
PACIFISTI IN ASSEMBLEA

assemblea nazionale promossa dal Coordinamento nazionale dei comitati per la pace

venerdì ore 10.00 - sessione plenaria
venerdì ore 15.00 - gruppi di interesse e di affinità
sabato ore 10.00 - gruppi di lavoro:

per un modello alternativo di sicurezza
2. democrazia e diritti nell'era atomica
3. disarmare l'economia, per un modello di sviluppo di pace

domenica ore 9.30 - sessione plenaria

La segreteria organizzativa dell'assemblea funzionerà presso l'Arca al numero 06/3579-263, tutti i giorni dalle ore 16 alle ore 19.

La nuova sede del Coordinamento nazionale è presso il Centro culturale pace, democrazia e diritti civili in Via Giustiniano Imperatore, 45 - 00145 Roma.

Rinascita nel n. 25 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Parliamo pure dei nostri ritardi: ma quelli della Dc e del Psi? (di Giorgio Napolitano); L'europesismo non può essere dimezzato (di Gianni Corvetto); La spirale perversa di Goria (di Eugenio Peggio)
- Il padronato e la crisi del Paese: i nipotini di Reagan (intervista ad Alberto Minucci)
- Magistranza e opposizione cosa cambia e cosa no (di Massimo De Angelis)
- Il congresso nazionale dei magistrati: non di solo giudice (di Alfredo Galasso)
- Inchiesta/Come difendere i diritti del malato (articoli ed interventi di Giovanni Berlinguer, Giancarlo Quaranta, Maria Chiara Risoldi)
- Idee e immagini della politica (di Franco Ottolenghi)
- L'Africa e le sue voci (intervista alla poetessa Mirella Mugo)
- I limiti strutturali del sottosviluppo: Nord Sud perché si aggrava il divario (articoli di Antonio Rubbi, Franco Fraussetto, Giampaolo Calchi Novati, Dina Forti)
- Europa e sicurezza secondo l'Espd (intervista a Horst Ehmke)
- Saggio - Edonismo, individualismo e critica della democrazia (di Tullio Vecchietti)
- Taccuino - La Vendetta dell'Anticiclone (di Phobos)

ITALTURIST
sceglie il meglio
il sole più caldo, il mare più azzurro, la spiaggia più bianca

Cuba PREZZI SPECIALI

scegli
ITALTURIST
in tutte le agenzie di viaggi

orientamenti nuovi 3-4

per la piccola e media industria

Lucio Libertini: Un piano coordinato dei trasporti senza slittamenti
Fabio Ciuffini: Imprevedenze e irrazionalità di un «non sistema»
Paolo Annibaldi: CONFINDUSTRIA - Imprenditoria e deregulation
Giovanni Menichelli e Quirino Oddi: CNA - Ottica riformatrice e ruolo della PMI
Sergio Mezzanotte: CGIL - Visione unitaria e programmazione
Giulio Caporali: Le industrie di materiale rotabile ferroviario
Franco Prospero: UCRIFER - Sollecitare una nuova legislazione
Guido Cremonese: CONFETRA - Aggregazione e competitività delle imprese
Intervista a Ferruccio Pavolini: ALITALIA - Verso una dimensione intercontinentale
Intervista a Lorraine Basso: Economia marittima: tecnologia e investimenti finalizzati a cura di Pier Vittorio Marozchi
Wanda D'Alessio: Sistema portuale e servizi alle imprese
Francesco Piccone: Intermodalità e regioni
Paolo di Piro: Informatica: un'occasione progettuale e produttiva
Alberto Provatini: La battaglia per trasformare la bottega in impresa
Piero Fazio: CENSIS - Dal sommerso al post-industriale
Miziade Caprioli: Le proposte per integrare aziende e bisogni
Le economie locali: Grosseto
Nedo Barzanti: Riequilibrio e crescita della maremma
Palmiero Ferrati: Punti di crisi e proposte per un'economia qualificata
Giancarlo Innocenti: Sviluppo economico e rapporto con le Istituzioni
Oreste Bilotti: Insediamenti produttivi e ruolo della provincia
Dario Viti: Elaborare un «progetto maremma»
Vincenzo Altaro Caruso: La provincia di Roma e i progetti per la PMI
Roberto Crescenzi: Innovazione e sistema industriale nel Lazio
Flavio Bosco: Venezia: una iniziativa di legge per l'artigianato

Redazione Via delle Botteghe Oscure 4 - 00186 Roma

a. d. m.

Requisitoria con più conferme che sorprese

In primo piano i retroscena del legame mafia-politica

Dalla nostra redazione
PALERMO — Questa è una città che ha già assistito alla clamorosa caduta dei suoi «dei», i Salvo, i Ciancimino, che è quasi stufo delle sfilate di professionisti, funzionari, colletti bianchi ammanettati, e che non si emoziona ormai più di tanto alla lettura di carte processuali che pur ricostruendo con scrupolo grandi scenari, delitti grandi e piccoli, non sembra — ad una prima scorsa — contenere rivelazioni sconvolgenti. La «santabarbara» insomma non è esplosa, diceva ieri mattina un avvocato a palazzo di giustizia, i «nomi nuovi», quelli che solitamente accendono la curiosità, questa volta si contano sulle dita di una mano — ed è normale che sia così — e vengono fatti (stiamo parlando dei «politici») in riferimento ad episodi secondari. Non viene documentata, anche se non viene esclusa, la presenza del terzo livello. Ma tanto basta perché il *Giornale di Sicilia* tira un sospiro di sollievo cogliendo in ciò addirittura la smentita «della fantamafologia letteraria e cinematografica degli scritti di Ariacchi, Nando Dalla Chiesa e dei *Cento giorni a Palermo* di Giuseppe Ferrara, Chiaro?

Rimane comunque il valore di questa requisitoria, lo sforzo investigativo e di riflessione della Procura che è riuscita a documentare — con un buon cumulo di prove — le rivelazioni di Buscetta e di quanti hanno seguito il suo esempio. Non era scontato. Il processo alla mafia si farà, su alcune delle pagine più nere dell'escalation mafiosa l'istruttoria è ancora aperta, a settembre si conoscerà il testo della sentenza di rinvio a giudizio. E la prima volta — fatto tutt'altro che trascurabile — che le collusioni mafia-politica vengono date quasi per scontate in un atto processuale di tale rilevanza, come significative appaiono le responsabilità «morali» della Dc sulla quale probabilmente i magistrati scaveranno successivamente più a fondo.

Mentre il segreto istruttorio rigidissimo fino alla vigilia della conferenza stampa dell'altro ieri sembra divenire più flessibile, qualche copia della requisitoria comincia a circolare. Apprendiamo che i magistrati hanno raccolto diversi elementi per dimostrare come in tante borgate controllate dalla mafia sia abitudine «far votare democrazia cristiana».

Melo Zanca, boss di piazza Scafa, teatro della strage di Cortile Macello (otto persone giustiziate), distribuiva facsimili, buoni benzina, pacchi di pasta, svolgendo intensa e perentoria propaganda elettorale a favore di dirigenti dc: Cerami, Raviso, Nicoletti e — forse — Lima. Che Salvatore Greco, superpartite, condannato all'ergastolo con il cugino Michele per la strage Chinnici, era proclamatore di preferenze per Cerami, senatore dc, eletto fin dal '68 nel collegio di Palermo2, entro cui ricadono le borgate-feudo dei Greco.



Luigi Gioia Salvo Lima Vito Ciancimino

Documentazione di indubbia utilità che ripropone le responsabilità morali della Dc
Nei verbali molti nomi già noti
Il testo del rinvio a giudizio atteso per settembre

Vengono finalmente messe agli atti le frequentazioni mondane di Michele Greco che riceveva frequenti visite dei rampolli del bel mondo: Giorgio e Gioacchino Inglese, Mario Cammarata, Lucio Tascia, Giuseppe Cammarata, proprietario del night *Shazam* (assassinato nel dicembre scorso), del principe Alessandro Vanni Calvello oggi uccel di bosco ed accusato di trafficare in eroina.

Un altro pentito ha anche egli vuotato il sacco: si — ha detto ai giudici — facevamo votare per Lima, D'Acquisto, Carollo e Fasino.

E ancora. Nino Salvo, l'ex esattore che recentemente per motivi di salute ha beneficiato della libertà provvisoria, ha ribadito — anche questa è storia vecchia — d'aver finanziato «tutti i partiti», nessuno escluso, «in maniera proporzionale alla loro consistenza» (avendolo a suo tempo querelato, il Pci non ha bisogno di tornare ad esporre il suo punto di vista su simili farneticazioni). Emergono altri particolari «gustosi»: nel Fondo Favarella — come si è visto «politfunale» dal momento che vi abitavano i Greco, che lì si tenevano le riunioni della «commissione», dove la «Palermo bene» era solita prendere un drink, venne allestita, per un certo periodo, perfino una raffineria d'eroina. Lo ha raccontato il pentito Tuccio Contorno il quale scopri la circostanza essendosi reca-

to a far visita al boss per regalargli un cane. Si trova infatti traccia della vicenda dell'acquisto da parte di Michele Greco del Fondo «Verbumcaudo». Lo acquistò dall'onorevole dc Luigi Gioia, il quale accettò «sulla parola» le garanzie del boss per assegni d'un totale di centinaia di milioni. Sempre Gioia emise un assegno di cinquanta milioni a favore di Michele Greco il che — dicono i giudici — prova i suoi «rapporti» (non certo rassicuranti) che egli intratteneva con il potente «capomafia».

È in questo capitolo, quello definito delle «contiguità», che vengono epurati — riguardanti il Pci — e che qualche giornale ieri ha volutamente stravolto e gonfiato. Nel primo viene addirittura coinvolto il nome del compagno Girolamo Li Causi. Romolo Vaselli ha raccontato di un contributo che suo nonno, titolare della società Vaselli, che negli anni Sessanta gestiva il servizio della Nettezza Urbana a Palermo, «doveva consegnare al Pci, in persona dell'on. Li Causi, onde propiziare il rinnovo dell'appalto alla Vaselli». Prosegue la requisitoria: «Il Ciancimino, a conoscenza della cosa, aveva consigliato al Vaselli di non pagare nulla, giacché la Democrazia cristiana aveva deciso di «scavalcare a sinistra» il Pci municipalizzando il servizio». La circostanza è stata confermata da Vito Ciancimino che è risultato in rapporto d'affari con Vaselli almeno dal '64. È ingiusto e francamente sconcertante — scrive in una sua nota il comitato regionale del Pci siciliano — che venga tirato in ballo il nome di Li Causi in una simile vicenda». È «inaccettabile» anche perché si riferisce ad un fatto «inesistente, pensato, non realizzato da altri, di cui Li Causi ovviamente non poteva essere a conoscenza».

Il secondo episodio si riferisce invece ad una sottoscrizione di due milioni elargita dal costruttore mafioso Federico Amato, prestanome della «famiglia» del Vernengo, per il Festival dell'Unità in una borgata palermitana. Amato, il quale «ha dichiarato la sua militanza comunista», in realtà «si legge ancora nella nota — fu esposto dal Pci nel '70 fallora era un semplice operaio edile) per indegnità morale: fu scoperto mentre faceva campagna elettorale per il Pci».

Ecco gli episodi che provverebbero il «coinvolgimento» anche del Pci. Vincenzo Pajno, procuratore capo, ieri mattina ha raffreddato parecchio gli entusiasmi degli inviati di alcuni quotidiani: «Non è vero, non ho mai parlato, né noi abbiamo mai scritto che ci sarebbe stata una richiesta di tangenti da parte del Pci. Semmai si trattava di un atto di liberalità della ditta Vaselli verso il Pci che non andò in porto, e peraltro del tutto legittimo anche perché allora non esisteva ancora la legge sul finanziamento ai partiti».

Saverio Lodato

FESTE DELL'UNITÀ

OGGI RIMINI

ORE 12 - APERTURA DEGLI STANDS GASTRONOMICI

ORE 18.00 - FIABE D'ESTATE
Il gruppo Folk presenta «Pinocchio: Paese dei balocchi»

ORE 21.00 - SPAZIO SPETTACOLO E BALLO
con «La nuova Romagna Folk»

ORE 21.30
«Unità sindacale» è il tema del dibattito che sarà presieduto da Adriano Polverelli, segretario della CGIL riminese. Intervengono: Antonio Pizzinato della Segreteria nazionale della CGIL, Rino Caviglioli dell'esecutivo nazionale della CISL, Giorgio Liverani della UIL, e infine Carmine Fotis giornalista del Manifesto.

ORE 22.00
Per il teatro di «Quadrati triangoli e strisce per terra», la compagnia D.I.V.A. presenta «Dolce taxi».

ORE 22.30
Al Piano bar Lorenzo Piani.

ORE 22.30
Per la rassegna di Jazz Franco D'Andrea.

Audizione da Martinazzoli sulle decisioni dopo Palmi

In commissione giustizia - Il progetto di sospensione della decorrenza dei termini di carcerazione preventiva per gli imputati che sabotano lo svolgimento del processo

ROMA — Il ministro della Giustizia, Martinazzoli, si è detto moderatamente soddisfatto degli effetti psicologici che hanno avuto le sue dichiarazioni che preannunciano un provvedimento legislativo per sospendere la decorrenza dei termini della carcerazione preventiva per quegli imputati che sabotano l'andamento dei procedimenti giudiziari in relazione alla ripresa del processo di Palmi. Martinazzoli è orientato ad andare avanti, ma vuole, prima di proporre al consiglio dei ministri un disegno di legge, sentire l'opinione del Parlamento (ha avuto ieri un'audizione con la commissione Giustizia della Camera richiesta dal gruppo comunista ed un colloquio con il presidente della commissione Antimafia) ed ha comunicato di aver già discusso di questa problematica con il presidente dell'ordine forense nazionale.

Martinazzoli ha precisato tuttavia che una iniziativa legislativa «capace di disincentivare reazioni di sabotaggio delle regole processuali attuate, come a Palmi, con mezzi violenti e minacce» non significa «ridurre gli spazi di garanzia» stabiliti con le recenti riforme. A giudizio del ministro — che ha compiuto una meticolosa ricostruzione dei fatti di Palmi ed ha dato un giudizio sulla situazione giudiziaria del distretto — non particolarmente penoso rispetto al resto dell'Italia occorre individuare modelli sussidiari per l'esercizio al diritto alla difesa alternativi a quelli del codice. Ritiene tuttavia impraticabile il ricorso agli auditori giudiziari.

A conclusione del suo discorso, Martinazzoli ha dato alla commissione lettura di un messaggio dei mafiosi imputati a Palmi, nei quali essi denunciano «gravi violazioni dei loro diritti di difesa» ed affermano che in questa situazione difendersi come abbiamo fatto noi diventa una necessità. Il ministro incontrerà domani una delegazione di avvocati calabresi, ai quali ha già espresso il suo apprezzamento.

Apprezzamento e concreta solidarietà che ha esteso alla gente calabrese «coinvolta in una situazione che è di attacco alle istituzioni e alla legalità democratica». Occorrono — ha detto infine — valutazioni attente e ragionevoli, non gestì squilibrate. Gli avvocati di Palmi, che temono di essere lasciati soli, si sentiranno meno soli quando capiranno che anche lo Stato non va lasciato solo che occorre solidarietà tra tutte le forze nella lotta contro la mafia.

Un pressante richiamo al coinvolgimento della società civile è venuta anche dal compagno Macis, il quale ha rilevato che il problema sorto a Palmi (la strumentalizzazione dei diritti di difesa al fine di bloccare l'azione processuale) rimane, ad esso occorre dare una risposta adeguata. Ricercando soluzioni equilibrate, che facciano perno anzitutto sull'effettiva assicurazione dei diritti di difesa e dello svolgimento del processo. Non occorre abusare — ha detto — delle norme sulla legittimi sospicione.